



# IL FARMACO OSCURO

**LA STORIA DEL TALIDOMIDE,  
DA RESPONSABILE DI UN'IMMANE TRAGEDIA  
A MEDICINA ESSENZIALE**

Il 22 maggio 2015 ero a Padova, su invito di Tai Onlus, alla presentazione del libro "Il farmaco oscuro", di Brynner e Stephens, a cura di Nadia Malavasi (l'edizione italiana è di Tai Onlus - Thalidomidici Italiani Onlus, gennaio 2015). È un libro che consiglio vivamente: è la storia di come la scienza e la tecnica, se usate senza scrupoli etici, possano provocare delle immani tragedie e di come, invece, se impiegate a favore della persona umana con rispetto, onestà intellettuale, profondo senso etico, possano essere la salvezza per molti.

È la storia del talidomide, un principio attivo che negli anni '50 e '60 venne distribuito in molti Paesi come anti-depressivo e sonnifero, contro le nausee.

La sperimentazione fu carente e lacunosa e, in particolare, non furono studiati i possibili effetti in gravidanza.

Fu così che nacquero in tutto il mondo migliaia di bambini con gravi deformazioni agli arti, alle orecchie e agli occhi: si stima che furono almeno 10 mila i neonati con gravi malformazioni.

Ma molti di più non nacquero nemmeno, perché gli embrioni e i feti non poterono svilupparsi, o i genitori furono spinti a scelte drammatiche.

Il libro racconta la storia di come questo sia potuto accadere: troppi pensarono al profitto, molti furono superficiali o si girarono dall'altra parte.

Così da far diventare degli eroi quei pochi che fecero semplicemente il loro dovere, come la Dott.ssa Kelsey del FDA, Food and Drug Administration, che impedì la commercializzazione del talidomide negli

Stati Uniti d'America, e per questo fu premiata dal Presidente Kennedy.

Nel luglio 1962 il Washington Post pubblicò un articolo intitolato "Eroina della FDA tiene fuori dal mercato un farmaco nocivo", articolo che così iniziava: "Questa è la storia di come lo scetticismo e la cocciutaggine di un medico del Governo ha prevenuto quella che avrebbe potuto essere una spaventosa tragedia americana, cioè la nascita di centinaia, o forse migliaia, di bambini senza braccia nè gambe".

Vedere invece come in Europa sia prevalsa la superficialità, per non dire la mala fede, fa venire molta rabbia.

Anche il processo che si celebrò in Germania a fine anni '60 contro i responsabili dell'azienda farmaceutica tedesca che diffuse il talidomide fu fortemente condizionato: è di questi giorni la notizia di una possibile interferenza sul processo stesso del governo tedesco dell'epoca, motivo per cui alcune associazioni europee di talidomidici, fra cui Tai Onlus, si sono rivolte al Parlamento Europeo, affinché chieda al governo guidato da Angela Merkel un'assunzione di responsabilità verso i danneggiati.

È invece di qualche anno fa la "richiesta di scuse" da parte dell'azienda farmaceutica tedesca in questione, con tanto di "monumento" al talidomidico: peccato che, almeno finora, non abbiamo riscontrato gesti concreti verso i danneggiati.

Con legge n.244 del 2007 lo Stato Italiano ha previsto un indennizzo a favore dei talidomidici (con decorrenza dal 2008), sul tipo di quello a favore dei danneggiati da vaccino e da emoderivati o trasfusioni infette.

Segnalo solo il fatto che si è aperto un contenzioso in relazione ai criteri di calcolo di tale indennizzo, in quanto il Ministero della Salute ha preso come somma base da moltiplicare (come prevede la legge) l'indennizzo per gli emotrasfusi, ma non nell'importo rivalutato (come invece Corte Costituzionale, Corte di Cassazione e Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo hanno pacificamente stabilito),

scelta a nostro avviso errata.

A fronte di un paio di sentenze sfavorevoli, sono già tre le sentenze che riconoscono la correttezza della nostra impostazione, due delle quali passate in giudicato (cioè non impugnate dal Ministero della Salute).

Ma il vero "nodo" è il risarcimento del danno che consenta a queste persone, le cui necessità aumentano con l'avanzare dell'età, di condurre una vita degna di questo nome.

Sono previste iniziative legali sia nei confronti dell'azienda farmaceutica tedesca e delle aziende distributrici del farmaco in Italia, sull'assunto di una loro responsabilità diretta, sia dello Stato Italiano per non aver vigilato adeguatamente.

Ma il talidomide non ha successivamente smesso di far parlare di sé, questa volta come speranza per malati affetti da patologie difficilmente curabili con altre terapie: i risultati più significativi si sono avuti nella cura del mieloma multiplo, una forma di tumore.

La sfida tuttora aperta è quella di poter beneficiare di un farmaco che abbia le proprietà terapeutiche del talidomide, senza correre i gravi rischi degli effetti collaterali, di tipo neurologico e, in caso di gravidanza, di tipo morfologico sui nascituri. Il libro rappresenta anche un'occasione di conoscenza sulla ricerca farmacologica e uno stimolo a interessarsi dei profili medici, biologici, chimici, delle terapie. E rappresenta un monito, un avvertimento, un grido: che l'etica venga prima di tutto!

Concludo ringraziando Nadia Malavasi di Tai Onlus e le persone talidomidiche che ho conosciuto: con le loro storie e la loro testimonianza mi stanno insegnando molto e, come già con gli emofiliaci, posso dire di sentirmi parte anche di questa nuova famiglia.

**Avv. Marco Calandrino  
del Foro di Bologna**